

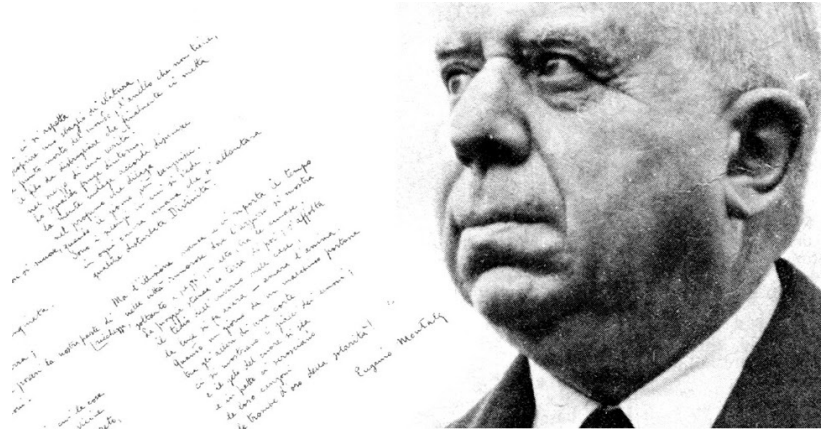
Il male di vivere di Montale



Introduzione:

Noi, ragazze del 4SD, Claudia e Alessia, abbiamo scelto la tematica del male di vivere poiché ciò che il poeta tratta è una condizione attuale dell'uomo. Egli per rafforzare il potere della suggestione utilizza lo stile ermetico; in "ossi di seppia" appare chiaro il pensiero del poeta sulla condizione umana e, in generale, sul male di vivere. Abbiamo trovato di grande attualità il messaggio contenuto in "meriggiare pallido e assorto" con la metafora delle formiche, dove la vita appare come un percorso in cui noi umani siamo inconsapevoli e di cui non possiamo afferrare il senso profondo. Tale considerazione del poeta ci ha fatto riflettere sull'illusione degli uomini riguardo all'idea di una vita prevedibile e pianificabile, e forse il suo pessimismo deriva proprio dalla presa di coscienza dell'impossibilità di controllare la propria esistenza; certo, noi giovani,

tendiamo ad allontanare pensieri che possono sembrarci “negativi”, ma che in realtà se compresi ed accettati, possono arricchire la nostra esistenza.



Montale è definito il poeta della disperazione, dando origine ad una sofferenza, non solo umana, ma anche cosmica e universale.

Per lui la vita è una Terra desolata senza significato e in tal modo il vivere precipita verso il nulla; non dobbiamo dimenticare però, che Montale è anche un uomo molto sensibile a ciò che c'è attorno a lui.

Scrittore e poeta contemporaneo, Eugenio Montale nasce nel 1894, in un periodo molto turbolento caratterizzato da episodi tragici come le due guerre mondiali e le nuove scoperte della fisica e della tecnologia. Gli uomini si trovano, allo stesso tempo, sconvolti ma carichi di idee. Ed è proprio in questo contesto che Montale ha saputo descrivere appieno le inquietudini del momento, aumentate ancor di più con la scomparsa della moglie che gli ha provocato una grande sensazione di vuoto e di dolore nel continuare la vita senza di lei.

Dopo la morte della moglie il poeta esprime un senso di vuoto e inutilità nella poesia “Ho sceso dandoti il braccio almeno un milione di scale”. Il periodo trascorso insieme ad essa è espresso metaforicamente da una scala con tantissimi gradini, discesi nel corso di un cammino comune di vita. Soltanto dopo la morte della sua amata si accorge che era lei il suo sostegno e la sua linfa vitale.

Nella raccolta "Satura", diventa anche più discorsivo in un affettuoso colloquio con la moglie scomparsa, o intento a riflettere sull'insensatezza del mondo contemporaneo.

Nel corso della sua vita l'autore scrive molte opere riguardanti il male di vivere; una di queste opere è intitolata "Spesso il male di vivere ho incontrato", una lirica appartenente alla raccolta "Ossi di seppia". Nelle poesie di "Ossi di seppia", esprime un amaro pessimismo, derivante dalla convinzione dell'impossibilità di svelare il mistero che avvolge l'uomo e le sue cose. Da questa amara e arida realtà nascono la sofferenza e il dolore, l'angoscia esistenziale.

Spesso il male di vivere ho incontrato

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

La consapevolezza della drammatica condizione umana di solitudine ed incomunicabilità induce Montale a ricercare un linguaggio poetico quanto più aderente possibile alle cose, un linguaggio essenziale ricco di simboli, di analogie, a volte anche oscure, ma che, nel contempo, si rivela anche narrativo e descrittivo per la precisione dei riferimenti e per la cura dei

particolari. Quello di Montale è un linguaggio che si può collocare nell'ermetismo, ma con una sua inconfondibile originalità.

Si possono ricordare le poesie " Merigiare Pallido E Assorto" e " Spesso il male di vivere ho incontrato". Nella sua prima poesia l'asprezza del paesaggio ligure simboleggia la solitudine e l'angoscia dell'uomo, il cui mondo è come un muro invalicabile che esclude l'individuo dal contatto autentico con gli altri, costringendolo a una penosa solitudine. E' una condizione di disperata immobilità, senza possibilità di scampo o di reazione. All'uomo non è dato conoscere il perché della sua esistenza e la vita resta sempre un mistero. Nella poesia "Spesso il male di vivere ho incontrato" la vita è presentata contrassegnata dal dolore, non solo per gli uomini, ma pure per gli animali, e per le cose.

Si è in presenza di una poesia dura di suoni e di immagini, che contempla freddamente, con distacco, le forme della vita che si sgretola, le forme di un mondo corroso da quel male di vivere che resta al centro dell'interesse del poeta. Ogni tentativo di consolazione è inutile e, nonostante la grande ansia di verità, la realtà silenziosa e impenetrabile non apre all'uomo alcuno spiraglio di luce, non concede alcuna speranza. A partire dalla raccolta "Le occasioni" del 1939, Montale ricerca una poetica più lenta, una simbologia di oggetti e di gesti. Sempre impegnato in una costante ricerca esistenziale, accentua il simbolismo, si rifugia nel privato, ripercorre ciò che la memoria gli propone.



Conclusion: la poesia di Montale è quasi sempre autobiografica, incentrata su aspetti della sua esistenza, sul suo dolore, sui suoi sentimenti ed emozioni; non è astratta, ma reale, appartiene ad ogni uomo e al suo destino. Sembra, in alcuni suoi versi, che a lui non interessi essere chiaro poiché nessuno può capire veramente ciò che egli vuole esprimere, ma il suo messaggio, arriva comunque al lettore.

E' l'angoscia, dunque, che spinge Montale a scrivere. L'angoscia e la coscienza dell'inutilità di ogni battaglia; ciò che non gli fa assumere un atteggiamento rassegnato. Se non è possibile trovare una risposta all'inutilità del vivere, allora è necessario conservare almeno l'aspirazione a che questo possa un giorno avvenire.

Che può offrire all'uomo, allora, la poesia? Qualche storta sillaba e secca come un ramo, dice Montale.